



Domani sera, alle ore 21, in cattedrale, il vescovo Antonio Napolioni presiederà la celebrazione di apertura del nuovo anno pastorale, durante la quale si avvierà la causa di beatificazione di don Primo Mazzolari, con il giuramento dei membri del Tribunale diocesano. «Sarà l'occasione - spiega il vicario generale don Calvi - perché si inizi insieme un nuovo cammino».

Domenica, 17 settembre 2017

Dopo aver condiviso riflessioni e pensieri e aver ascoltato esigenze e proposte, è l'ora della sintesi

Sinodo giovani, l'avventura entra nel vivo

DI MARIA CHIARA GAMBÀ

Voce ai giovani. Spazio alle nuove generazioni perché possano portare una ventata di freschezza nella Chiesa cremonese. Lo promette il Sinodo, dedicato a loro, i giovani, protagonisti di un'avventura iniziata un anno fa e che ora è a una svolta. La fase dell'ascolto è terminata, ora (ufficialmente domani sera in cattedrale) si apre la fase presinodale che a gennaio lascerà spazio a quella celebrativa, all'assemblea dei rappresentanti di una generazione a cui la Chiesa chiede di essere protagonista. Perché «il Sinodo non è sui giovani - spiega don Gianpaolo Maccagni, vicario episcopale per la pastorale - ma è dei giovani».

Concretamente, dopo aver condiviso riflessioni e pensieri in parrocchie, associazioni e movimenti, dopo aver ascoltato esigenze e proposte, ora è il momento della sintesi. Tutto quanto prodotto dall'ascolto, confluirà in un

volume, *l'Instrumentum laboris* presentato in 5 assemblee corrispondenti alle nuove 5 zone in cui è stata ripartita la diocesi, e da cui usciranno, a gennaio, i delegati partecipanti alla vera e propria assemblea sinodale che concluderà i lavori a maggio. Si tratta di un'esperienza che vuole mettere al centro la loro parola. Ma non solo al centro della vita civile. Perché ieri sera i ragazzi hanno invaso letteralmente piazza Stradivari, a due passi dal duomo, per parlare di *Sinodo Sotto le stelle*. «Si voleva narrare l'esperienza avviata - chiarisce Mattia Gabrini della segreteria del Sinodo - far conoscere a tutti cosa sia il Sinodo, animando un luogo dei cremonesi». E così la musica di gruppi giovani degli oratori, quella del coro diocesano (formato da 40 elementi) e anche quella dei 25 universitari che costituiscono la Gioventù alpina è stata il richiamo per un sabato sera di divertimento ma anche di dialogo, con le autorità civili (per le quali è salito sul palco il sindaco, Gianluca Galimberti) con il vescovo Antonio Napolioni e con movimenti e associazioni

presenti anche con una mostra fotografica dedicata ai luoghi abitati dai giovani. Una serata leggera, quasi una festa, ma capace di offrire spunti da rielaborare. Una serata non priva di divertimento alleggerito dagli spuntini serviti dai minori immigrati non accompagnati curati dalla comunità di Cortetano in carico alla Caritas. «È stato un evento informale - aggiunge Maria Chiara Pelosi membro della segreteria del Sinodo - che ci ha fatto incontrare anche chi è lontano dalle nostre comunità e ci fa guardare con speranza alla volontà dei giovani di essere veicolo di cambiamenti». Perché questo ha pensato il vescovo nel momento

della progettazione dell'avventura sinodale partita a settembre dello scorso anno. «Napolioni voleva una diocesi che fosse un cantiere - dice don Maccagni - che fosse missionaria, aperta al cambiamento». Che insomma, desse voce anche ai giovani e non pensasse solo

per loro una pastorale di cura, ma una pastorale che prendesse parte attiva, incontrandoli e ascoltandoli dove vivono. Nelle piazze, il sabato sera, con un linguaggio giovane, ma anche nei luoghi di studio e di lavoro e perfino in carcere. L'obiettivo è quello di camminare insieme, di non disperdere forze e idee, anzi di metterle per iscritto nell'*Instrumentum* che a fine settembre sarà in stampa, una sintesi di contributi video, multimediali, orali e scritti che in questi giorni la segreteria del Sinodo sta meticolosamente raccogliendo e sistematizzando e che provengono da un anno di riflessioni dense di significato. Domani sera in cattedrale, nell'ambito della celebrazione di avvio del nuovo anno pastorale, sarà rinnovata questa volontà di proseguire uniti nel cambiamento. «Perché la pastorale giovanile - aggiunge don Maccagni - non deve rivelarsi una gabbia, ma un punto di apertura». Un punto di apertura, una ventata d'aria fresca, per far capire alle nuove generazioni che «non devono e possono solo sognare il futuro delle comunità, ma costruirlo responsabilmente sin da ora».



Il logo del Sinodo diocesano dei giovani



Il selfie di alcuni giovani insieme al vescovo Napolioni

L'incontro con i neoassunti

Proprio nell'ottica di incontrare i ragazzi là dove operano e vivono la quotidianità, martedì alle 18.30, presso l'auditorium della Camera di Commercio Cremona, il vescovo Antonio Napolioni dialogherà con i neoassunti, in un incontro organizzato dalla Federazione oratori cremonesi. Al centro quei giovani che oggi muovono i primi passi nel mondo del mercato e hanno bisogno non solo di essere compresi e curati ma di dire loro per un rinnovamento della pastorale che sappia partire dal basso, dalla vita reale, dalle richieste e i problemi della gente. Quindi dopo i saluti di rito e gli interventi delle autorità, in primo luogo del presidente della Camera di Commercio, Gian Domenico Arrichio, ci sarà modo di parlare liberamente, di provocare, di proporre, insomma di interpellare la Chiesa, nella persona del suo pastore e di essere propositivi. Sarà l'occasione per affrontare anche i temi che la segreteria del Sinodo aveva suggerito attraverso 10 schede e parecchio materiale di approfondimento cartaceo e multimediale. Al centro ci sarà la discussione sugli stili di vita, sulla progettazione del proprio futuro di speranze e attese tutte da pensare e costruire.

«Un anno di cammino da compiere insieme»

DI PAOLO ARIENTI*

Sono parecchi mesi che se ne parla e si lavora per la sua costruzione. In verità di Sinodo dei giovani si è iniziato a ventilare l'ipotesi - e non solo a Cremona - all'indomani della Gmg di Cracovia. Si sa che gli entusiasti e certi climi lasciano il segno e spingono a sognare... Alla ripresa dell'anno pastorale 2016-17 il vescovo Antonio Napolioni ha formalizzato l'idea dando mandato alla Pastorale giovanile diocesana di abbozzare un percorso e costituire una segreteria. Il primo novembre, Tutti i Santi, la lettera di indizione di un Sinodo un po' particolare, giocato sulla voce e il protagonismo dei giovani. Da lì sono partite le fasi che stanno ancora accompagnando la diocesi: quella di sensibilizzazione, quella degli ascolti (supportata dalla produzione di molto materiale), quella della raccolta dei contributi e delle



Don Arienti

voci (quella dei contributi e delle voci innanzitutto, ma anche le associazioni, i cittadini degli superiori, l'università, i detenuti della casa circondariale...), con qualche bel punto in terreni meno ecclesiali come quelli del mondo del lavoro. La copertura informativa è stata garantita non solo dalla sinergia con i media diocesani e l'ufficio comunicazioni, ma anche da un apposito newsletter indirizzata alle parrocchie e giunta al numero 5, accanto ovviamente al continuo aggiornamento del sito Forc che crea una sezione espressamente dedicata a tutti i materiali sinodali.

E proprio l'avvio del Sinodo dei giovani è stata una ulteriore occasione di confronto e provocazione ai ritmi e alle risorse della pastorale giovanile: ambienti che hanno risposto - se pur con la fatica del coinvolgimento - alla richiesta di ascolto, altri hanno constatato aridità di rapporti e lontananza della fascia soprattutto universitaria. Come è nella natura delle cose, qualcuno si è dissociato, giudicando l'iniziativa o precoce o troppo formale, ricordando anche alla segreteria che nulla è davvero scontato, ma tutto è frutto di disponibilità e fiducia che a volte si attivano, a volte no. Fatiche, dubbi e bellezze che sono confluiti anche nell'esperienza giovanile estiva a Faenza: lo scorso agosto. Chi ha accolto con interesse critico i materiali, ha potuto attingere con libertà, scegliere, modificare e comunicare avere a disposizione tante suggestioni su cui sollecitare un pensiero, una riflessione o una condivisione. Prossima tappa: la costruzione dello strumento di lavoro - materialmente il terzo volume della collana *Sinodi* - la young edita dalla pastorale giovanile cremonese - che sarà a disposizione di tutti a partire dalle 5 assemblee giovanili - una per zona - e che il vescovo presiederà tra novembre e dicembre.

* presidente Federazione oratori cremonesi

Voci e contributi dal carcere

Ci sarà anche un detenuto tra i giovani che parteciperanno da gennaio all'assemblea sinodale della diocesi.

«Accordi con la direzione della casa circondariale e quindi con il Ministero sono in corso da tempo», spiega don Paolo Arienti, responsabile della Federazione oratori cremonesi. Se devono essere protagonisti i giovani, ebbene che lo siano tutti. «I luoghi di frontiera, come il carcere - commenta il vicario episcopale per la pastorale, don Gian Paolo Maccagni - vanno rivalutati. La Chiesa ha bisogno della loro voce, non debbono essere solo oggetto di carità e cure, devono essere protagonisti». Così a breve, il vescovo Antonio Napolioni, varcherà la soglia di via Ca' del Ferro, per incontri diretti con i detenuti, incontri di catechesi, occasioni di dialogo. Altre opportunità di ascolto dei giovani che si tradurranno in piste di lavoro per la diocesi. In fondo anche papa Francesco, durante la sua visita a Bozzolo a giugno, sulla tomba di don Mazzolari, aveva incoraggiato il vescovo a continuare l'opera di attenzione al carcere.

«Sono sicuro - spiega don Graziano Ghisolfi, capellano della Casa circondariale - che il Sinodo dei giovani è una buona opportunità, come lo è stata l'anno della Misericordia». Allora la Porta Santa era stata aperta anche in carcere e «per molti era stata la scoperta della possibilità di essere perdonati». Ora il Sinodo il coinvolgerà dimostrando «che la comunità cristiana ha fiducia in loro e che come persone sono un valore». Già la diocesi offre un servizio di catechesi bisettimanale in entrambi i padiglioni. Ma la possibilità di avere un rappresentante diretto in un organismo come il Sinodo sarà ancor più coinvolgente. «Ogni domenica un'ottantina di detenuti partecipa alla Messa e durante la settimana molti di loro per scelta vengono agli incontri di catechesi. Per qualcuno sono momenti vitali. Diversi decidono di saltare l'ora di svago - continua don Ghisolfi - all'aperto anche nelle giornate di sole per essere presenti alla catechesi». Risposta inaspettata a proposte impegnative capaci di avviare percorsi personali di revisione a cui ora il Sinodo potrà aggiungere.

Enrico Assi, eredità ancora oggi preziosa

A 25 anni dalla scomparsa domani sera in Cattedrale a Cremona una celebrazione farà memoria del vescovo

Era un uomo lungimirante. Un pastore capace di tracciare strade nuove. Strade di pensiero ma anche strade concrete perché in lui, «magistero e cura pastorale si completavano nella testimonianza delle opere diocesane», ricorda don Ivano Maglia, un tempo segretario di mons. Enrico Assi, vescovo di Cremona dal 1983 al 1992. Un vescovo di cui oggi ricorrono i 25 anni dalla morte avvenuta il 16 settembre del 1992 a ridosso di un evento, la visita di papa Giovanni Paolo II alla diocesi di Cremona, che aveva richiesto una revisione globale dell'operato pastorale e che

lo aveva visto impegnato in prima persona. Domani sera in cattedrale a Cremona verrà ricordato durante una celebrazione, anche se la sua memoria vive in chi lo ha conosciuto, ma anche in strutture diocesane che «sono tutt'oggi, dopo venticinque anni, alla ribalta delle cronache oltre che preziose per la loro provvidenzialità, se pur bisognose di taratura ai nuovi contesti sociali e pastorali: Casa dell'accoglienza, Centro pastorale diocesano, mezzi diocesani della comunicazione sociale. Centro di spiritualità presso il Santuario di Caravaggio, progettazione delle chiese nuove in periferia di Cremona», chiarisce don Maglia, ora parroco di S. Agata e S. Ilario. Realtà vive che funzionano a pieno ritmo e dietro alle quali ci sono progetti di quel vescovo arrivato a Cremona dopo essere stato ausiliare a Milano. Progetti capaci di vedere lontano, di capire i bisogni di allora e di oggi: l'immigrazione, l'urgenza della co-

municazione, le nuove povertà, il bisogno di una formazione continua, la necessità di condividere obiettivi e strutture per lavorare insieme, movimenti e associazioni. Era un pastore, nel vero senso della parola, «notevole il peso specifico del suo magistero, così come la prossimità pastorale manifestata nella cura delle visite a tutte le parrocchie della diocesi», aggiunge don Maglia. E ancora di più: «sotto la sua guida, la diocesi ha imparato la necessità di una metodologia pastorale, soprattutto relativamente alla costituzione e al metodo di lavoro degli organismi ecclesiali di partecipazione, parrocchiali, zonali e diocesani», continua. Con Assi le zone pastorali vennero ridotte da 13 a 11 perché la proposta diocesana fosse meglio organizzata e i consigli pastorali potessero operare nel migliore dei modi. Un occhio di riguardo questo pastore lo ha rivolto al laicato. «Era ormai tempo di tradur-



Il vescovo Assi con Papa Giovanni Paolo II

re in metodo il principio teologico della corresponsabilità ecclesiale di ogni fedele in forza del battesimo», aggiunge don Maglia. Per Assi, come per il cardinal Carlo Maria Martini, i Consigli pastorali «sono sempre rappresentativi di tutte le componenti del popolo di Dio: pastori, consacrati e laici. Sono punto di incontro tra la missione del parroco e la missione di competenza di laici e consacrati. Non sono luoghi dove il laicato consiglia e il clero decide», conclude don Maglia tracciando il ritratto di un pastore che alla chiesa cremonese ha lasciato un'eredità importante.